

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E AMBIENTALE

L'OPERA DEGLI SCALPELLINI DI PADULA
NELLE DINAMICHE ARTISTICHE DEL
VALLO DI DIANO



RELATORE PROF.ARCH. ADRIANA BAGULO GIUSTI
RELATORE PROF.ARCH. MASSIMILIANO CAMPI
CORRELATORE : ARCH. ANTONIO DI TIZIO
CANDIDATO: MICHELE SANSEVIERO 325/3362

L'opera degli scalpellini di Padula nelle dinamiche artistiche del Vallo di Diano.

Premessa

L'abilità degli artigiani di Padula nella lavorazione della pietra è da ricercare senz'altro in una mescolanza di fattori determinanti, che hanno portato alla formazione di copiose maestranze che, per mole e professionalità, sono state importanti non solo per l'arte dell'intero comprensorio, ma anche per la sua vita economica e sociale. Il territorio del Vallo di Diano, la cui economia si è sempre basata principalmente sulla produzione agricola, vide aumentare sensibilmente il numero di artigiani, soprattutto in un particolare periodo storico compreso tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo, legando il paese di Padula e la sua pietra, alle vicende dell'arte nell'intero comprensorio ed oltre. Questa fortunata fase, però, si concluse all'inizio del novecento, a seguito dell'emigrazione che, a partire dall'unità d'Italia, costituì una piaga sociale che tutt'ora non si è arginata.

Il seguente lavoro, vuole essere uno studio attento delle condizioni che portarono alla fioritura della scuola degli scalpellini di Padula, ripercorrendo le fasi storiche salienti della lavorazione della pietra nel Vallo di Diano nel corso dei secoli, fino ad arrivare ai giorni nostri. Saranno privilegiati l'analisi e lo studio dei portali e degli elementi architettonici di rilievo degli edifici padulesi sufficienti a delineare una panoramica abbastanza esaustiva dell'oggetto di studio. Gli interventi fuori dal paese, possono essere considerati prodotti di un unico repertorio grammaticale, che per mole e area di influenza, non ha senso trattare nello specifico. Si darà invece ampio risalto ai rapporti con la Certosa e al ruolo di importanza che questa ricoprì per l'esercizio dell'arte della scultura e alle figure che in essa lavorarono, prima fra tutte quella di Andrea Carrara, che può essere considerato un caposcuola e personaggio di spicco di un nutrito gruppo di artisti. A tal proposito risultano particolarmente efficaci le parole di mons. Sacco, che nella sua opera sulla Certosa di S. Lorenzo scrive:

“S. Lorenzo e la pietra, la pietra e S. Lorenzo, non so a chi si debba la priorità, furono i due fattori, i due creatori in Padula di una gloriosa schiera di artisti, scalpellini e muratori. Senza la scuola, la pietra sarebbe rimasta priva d'arte; la Certosa somministrò l'arte con la scuola e il lavoro con le grandi opere compiute”¹.

¹ Antonio Sacco, *La Certosa di Padula*, vol. I, Roma 1914-1930 ristampa anastatica 1980, Roma p. 214

Capitolo 1

Il contesto: nascita e sviluppo una scuola.

1.1. Condizioni ambientali.

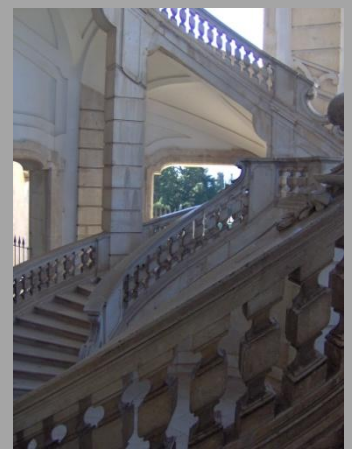
Nel seguente capitolo si ricercheranno le motivazioni che caratterizzarono lo sviluppo della scuola di scalpellini legandola territorialmente proprio all'abitato di Padula.

La risposta va ricercata sostanzialmente in tre fattori preponderanti: la conformazione geologica del Vallo di Diano con la conseguente abbondanza di materia prima presente nel territorio di Padula, le ottime caratteristiche della pietra e la presenza dell'enorme complesso certosino di S. Lorenzo che con un'area di 51.500 mq², fu il più grande cantiere del Vallo di Diano, dalla fondazione, risalente al XIV secolo³, fino alla fine del settecento quando, la realizzazione dello scalone e del secondo piano del chiostro grande, completavano la visione architettonica che

all'osservatore tutt'oggi si presenta⁴.



Aerofotogrammetria I.G.M.
Sud-est Vallo di Diano



Certosa di San Lorenzo:
Scalone monumentale

² Cfr. *La Certosa di Padula, guida alla visita, schede informative*, a cura del Comune di Padula e della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Avellino e Salerno, edita dal Comune di Padula, Salerno, p. 3 .

³ Per le vicende relative alla fondazione della Certosa cfr. Sacco. op. cit. vol. I ,doc. XVII, pp. 191-194, ed anche Mario De Cunzio e Vega de Martini, *La Certosa di Padula*, edizioni Centro di, Firenze 1985, II ed. 1989-90 p. 9

⁴ Ivi. p. 98-101

1.2. La conformazione geologica del Vallo di Diano.

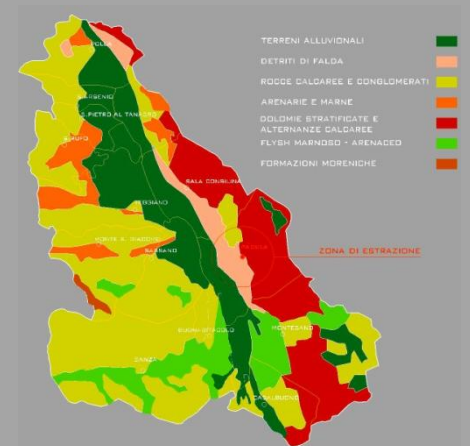
Dal quadro geologico del Vallo di Diano si evince una relativa eterogeneità della conformazione rocciosa del comprensorio. La valle è una lunga lingua di terreni alluvionali, contornata da fasce clivometriche abbastanza ripide costituite dalla catena della Maddalena, sul versante orientale, su cui si trovano Padula, Sala Consilina, Atena Lucana e Motesano sulla Marcellana, sul versante occidentale invece, è presente il Massiccio del Cervati, che sovrasta Sassano, Monte S. Giacomo e Teggiano, formato in larga misura da rocce calcaree, conglomerati, marne e arenarie. Tale conformazione è il risultato dell'attività orogenica del terziario che ha generato le formazioni montuose dall'eocene al miocene, quando sono avvenuti i fenomeni di erosione e colmata dei rilievi precedentemente formati. Nel pleistocene, ossia nell'era quaternaria, invece, il sollevamento terrestre ha delineato, insieme a violente esplosioni magmatiche, significativi fenomeni di sprofondamento e formazione di bacini lacustri, simili a quelli presenti nella zona del Matese. E' in questo periodo che la conformazione geologica del comprensorio può considerarsi quasi completamente delineata⁵.

Il risultato di queste attività ha portato alla formazione di rocce calcaree di diversa qualità, tra cui quella di Padula che è tra le migliori per caratteristiche e lavorabilità, ma non è l'unica. Infatti anche nel territorio di Montesano si estraevano diverse qualità di pietre ed inerti, la cui qualità viene esaltata anche dal Sacco che specifica:

"...la parte inferiore della via⁶ ha pure la sua importanza geologica. Vedesi a sinistra Renabianca, a breve distanza, il paese più piccolo e più recente della valle, colla sua distesa di case nuove e la sua recente chiesa parrocchiale: intorno ad esso, sui colli, cui si appoggia larghe piazze circondate dalla verde vegetazione, indicano i renai bianchissimi, che han dato nome ed origine al paese. La rena di Renabianca è eccellente, perciò vien trasportata

⁵ Per i dati geo-morfologici del territorio del Vallo di Diano cfr. P. Paolo Fabiano, *Il Vallo di Diano. Assetto territoriale e modello di sviluppo*, A.G. Boccia Editore, Fuorni (SA), 1981, pp. 21-28.

⁶ *La strada, che staccandosi dalla strada consolare delle Calabrie scende all'abitato [di Montesano]...Sacco, op. cit. vol. II p. 267*



Carta geologica - Vallo di Diano



Particolare tipo di roccia calcarea nota col nome di Pietra di Padula

per fabbricare ai paesi vicini. La stessa strada, a destra, rasenta le cave di tufo, esercitate da tempo molto antico. E' di qualità varia il tufo di Montesano, ma sempre ottimo: esso è calcareo, non siliceo, e di qui il suo gran pregio; perché è poroso o spugnoso a guisa di pomice, quindi fa gran presa con la calcina.

Sono bellissime le stalattiti delle grotte delle cave formate dallo stillicidio calcareo: perciò è pure un minerale d'ornamento, per tanti svariati aspetti che assumono le sue formazioni. La natura, pietrificando piante ed erbe, ha plasmato gruppi sorprendenti, ed ha cavato le forme di vegetali, conservate freschissime nella calce, meglio che non avrebbe fatto un perito formatore di gesso..."⁷

L' autore, però, non si sofferma a parlare in dettaglio della pietra che differisce da quella padulese per il colore grigio tenue e che, in alcune tonalità, si avvicina al colore della pietra serena. Essa verrà mirabilmente utilizzata dagli architetti settecenteschi nella realizzazione della facciata della Chiesa dei Francesi o "Chiesa Nuova", presso il palazzo Gerbasio, nel cuore del centro storico montesane, la cui volumetria lascia ancora notare le sue antiche origini basiliane⁸. Altro luogo di estrazione di pietra calcarea nel Vallo di Diano è Teggiano il cui territorio offre una pietra di colore variabile dal bianco all' avorio, a seconda della vena di estrazione, la cui conformazione compatta particolarmente lavorabile, ha reso possibile la realizzazione di stupende opere, soprattutto durante il governo dei Sanseverino.



Montesano Sulla Marcellana :
Chiesa dei francesi

⁷Sacco, *ivi*, p. 267.

⁸ Cfr. Fabiani, *op. cit.* p. 239

1.3. L'abbondanza di materia prima presente nel territorio di Padula, le caratteristiche della pietra e la localizzazione delle cave.



Mappa miniata redatta da mons. Sacco.

Per ciò che concerne il territorio di Padula, notiamo dalla carta geologica del Vallo di Diano⁹, che il nucleo antico si trova, insieme a quello di Sala Consilina, situato su un' area collinare formata nella maggior parte da dolomie stratificate e alternanze calcaree, tranne che per un'area al confine con Sala Consilina, prettamente formata da rocce calcaree e conglomerati. Ciò denota una presenza abbondante di materia prima la cui qualità, il colore e le caratteristiche, variano notevolmente a seconda dell' area di estrazione. A tal proposito risultano essere ancora preziose le indicazioni di Sacco, che fornisce non solo un minuzioso elenco delle cave e petraie padulesi, ma anche una descrizione minuziosa dei vari tipi di pietra. L'autore infatti scrive:

“Prima che gli artisti avessero nella seconda metà del passato secolo emigrato per il nuovo mondo, sulle alture della Serra vi erano poche ma grandi cave¹⁰: dopo se ne sono aperte altre, più o meno importanti¹¹.

Oggi le cave, dette in termine locale comunemente petraie, trovansi sotto al colle su cui siede Padula e sui colli di S. Nicola al Turone, la Serra ed i Cozzi di S. Rinaldo e nelle loro falde¹².

Tra le tante cave la miglior pietra bianca è data da quella del Tempone posta sotto il caseggiato di Padula dal lato ovest, cioè in prospetto alla Certosa¹³ e da quelle della Serra. La pietra impiegata in diversi secoli nelle opere del monastero fu estratta in



Cave del “Tempone”, attuale casa Brigante.

⁹Fabiani, Ivi, pag. 24.

¹⁰ [Nota originale dell' autore] Tra queste quelle di Luigi Gallo, primaria per ampiezza e per copia di blocchi, di Agostino Acquavella, di Pietro De Marco, di Ottavio Moscarella e di Gerardo Curcio.

¹¹ [Nota originale dell' autore] Primeggiano quelle di Vincenzo Gallo, di Nicola Acquavella, di Michele Breglia ecc. – Inoltre una infinità di piccole petraie sulle alture di S. Rinaldo al Nocito, e nei fianchi della collina dal lato ovest.

¹² [Nota originale dell' autore] oggi hanno fama per le loro petraie principalmente i fornitori Vincenzo Gallo e Nicola Acquavella.

¹³ [Nota originale dell' autore] il Tempone oggi è percorso dalla via Roma.

massima parte dalla pietraia del Tempone, la quale gli è vicinissima, ad eccezione di qualche piccola parte tolta alla Serra (...).

Pur ritenendo il primato delle Pietraie del Tempone e della Serra, la pietra di Padula è tutta eccellente. Il tipo generale della pietra bianca si distingue per la sua durezza e compattezza. Non ha larghe porosità, fori o crinature, che ne disgreghino la massa, o rompano, neppure insensibilmente, la continuità della superficie. Malgrado la sua durezza, ha eminentemente il pregio della pastosità per la quale si presta a qualunque genere di scultura. La morbidezza delle opere della Certosa e della soprastante Padula, si di scultura figurata come ornamentale, ne sono prova evidente. Nella massa generale bianca, lattea, della pietra trovansi sparse piccolissime macchiette o granelli nereggianti, di color plumbeo o nerognolo chiaro detti pulci in termine locale. La varietà da cava a cava consiste nel maggiore o minor numero di macchiette, quindi nella maggiore o minore consistenza. Le pietre lievemente brunette sono più forti. Le più bianche si lavorano più facilmente, perché hanno, come dicono gli scalpellini del luogo, la "falda aperta".

Non è da omettere che i granelli o macchiette vaganti nel fondo bianco non si scorgono punto nel disgrossamento della pietra, e neppur quando la superficie ha ricevuto la granitura più fina. Quindi non si discernono affatto, quando è già lavorata di subbio, né quando ha ricevuto l'ultimo lavoro più fino di martellina. Si rivelano solo allorché la superficie è resa tersa, ossia quando è stata lustrata. Allora, pure aparendo leggermente i granelli, l'osservatore vede dentro la superficie la propria immagine, come uno specchio. Si scorge allora, che la gentile e minuta granitura, la quale interrompe appena la bianchezza omogenea della superficie, ad essa aggiunge, non toglie bellezza: ne risulta un bianco latteo lievemente smorzato in un aereo, quasi insensibile rossiccio, colore molto più vago del bianco assoluto costituente il fondo della massa (...)

La pietra più bianca si trova in tutto il colle su cui siede Padula e specialmente nella vastissima cava del Tampone, madre feconda di quasi tutta la Certosa, e si distingue specialmente per la sua morbidezza: si lavora facilmente, anche quando è più brunetta a somiglianza di quella della Serra; perché ordinariamente ha meno macchiette.(...)

A Padula non mancano il marmo colorato, che si lustra come il marmo bianco, ed è eccellente anche per incrostature ornamentali. Se ne trova di gran varietà di colori. Ma il suo colore ordinario è un tabacco molto carico o di caffè abbrustolito, sparso di macchiette bianche vicinissime, di varia grandezza, tutte molto piccole a guisa di minuti semi. Perciò il marmo comunemente è



Cave del "Tempone", attuale pertinenza di casa Brigante.

*detto seme santo, sotto il qual nome questa specie è universalmente conosciuta. Se ne trova nella contrada in più siti, e specialmente nei luoghi detti Noce di S. Paolo, postale e dintorni, lungo l'alveo e nella plaga del torrente S. Rinaldo, massime nella sponda sinistra verso Padula*¹⁴.

Da quanto riportato, possiamo evincere importanti indicazioni sia sui luoghi di estrazione, che sulle caratteristiche della pietra di Padula. Sulla localizzazione, da una ricognizione fatta si possono ancora individuare in maniera inequivocabile i siti di estrazione, sia sul colle della Serra, sia lungo le cave del Tempone. Rispetto a queste ultime, bisogna dire che esse, si sviluppavano subito a ridosso della cinta muraria medioevale, già dal XIV secolo¹⁵, ossia dall'epoca di fondazione della Certosa. alcuni dei siti più importanti, benché celati dalla cortina di case che parte da via Roma ed arriva fino alla SS. Annunziata sono di facile individuazione poiché a cielo aperto. Un'altra invece, molto caratteristica, forse unico esempio ipogeo, è celata dalla casa della famiglia Brigante in via Roma, di cui è diventata pertinenza, che servì come rifugio alla popolazione del circondario durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale¹⁶. Per ciò che concerne le attività estrattive della Serra, è possibile individuare facilmente i residui di piccole attività nei pressi del battistero di S. Giovanni in Fonte, alcune delle quali, sempre secondo Sacco¹⁷ servirono, nel primo novecento alla realizzazione della ferrovia. Nella parte alta del colle della Serra, dove Sacco ha individuato i migliori siti, questi risultano difficilmente riconoscibili per via della continuativa estrazione, che si è protratta fino alla fine degli anni novanta, quando ha chiuso l'ultima cava dei fratelli Cancellaro. Per tale motivo, si farà riferimento, per la localizzazione delle antiche petraie, alle indicazioni grafiche di Sacco¹⁸. Per le petraie di S. Nicola al Torone, invece, bisogna precisare che una parte significativa del materiale estrattivo proveniente da tale sito, nel corso dei secoli, va ricondotto al recupero dei materiali di spoglio di Cosilinum, l'antica città di origine greca, dalle cui ceneri sorse



Crinale delle cave al "Tempone".

¹⁴ Sacco, Op. cit. vol. I pp. 213-215

¹⁵ AA.VV. *Padula prima, durante e dopo la Certosa. I luoghi, i monumenti e le vicende della sua storia*, Associazione Amici del Cassaro, Lagonegro 1998

¹⁶ Le immagini relative a questo sito estrattivo sono documentabili per gentile concessione del Sig. Brigante Vincenzo (Enzo)

¹⁷ Sacco, *ivi*, pp. 213-215

¹⁸ Sacco, *ibidem* p. 213

Padula intorno al IX secolo d.C.¹⁹. Cosilinum fu distrutta a seguito delle incursioni saracene che funestarono l'intero comprensorio e i suoi ruderi si trovano alle spalle del convento diruto di S. Nicola, antica badia basiliana, i cui resti emergono dal crinale di una cava di inerti visibile, guardando dalla Certosa, a destra dell'abitato di Padula.

Una volta individuati i siti estrattivi, passiamo a delineare le proprietà fisiche della pietra di Padula.

Da quanto riportato da Sacco, la pietra di Padula è eccellente e, anche se sono presenti delle difformità, a seconda delle vene e dei siti di estrazione, le differenze dal punto di vista tecnico sono lievi. È importante sottolineare, oltre alla maggiore durezza delle vene lapidee più scure, peraltro già constatata da Sacco, il peggioramento delle caratteristiche meccaniche e fisiche all'aumentare della quantità di impurità, dette pulci, nell'impasto. Questo è dovuto al fatto che gli elementi scuri presenti nella pietra, anche se estremamente compattati nel calcare, sono comunque differenti per conformazione chimica, per cui la loro forte concentrazione causa debolezze, determinando inevitabilmente una minore resa.

Al di là di queste considerazioni, le differenze non sono tali da giustificare una trattazione specifica del problema. Infatti per l'analisi delle caratteristiche tecniche, facciamo riferimento alle prove di resistenza redatte dal laboratorio Edil Sigma²⁰ per conto della ditta F.lli Cancellaro, di cui riportiamo in forma schematica l'esito²¹:

¹⁹ Sulle vicende che caratterizzarono la nascita di Padula cfr. A. Tortorella, *Padula. Un insediamento medievale nella Lucania Bizantina*. A cura del Comune di Padula, Fuorni (Sa) 1983, pp.69-82

²⁰ Edil Sigma, Via Capua 3 trav. Cappuccini 81055 S. Maria C. V. (Caserta), Aut. Min. LL. PP. N. 22868 del 4/10/1982 legge n.1086 del 5/11/1971, sperimentatore Dr. Geol. F. Martone, responsabile della sperimentazione Dr. Geol. Francesco Russo.

²¹ La trattazione dei dati è stata resa possibile per gentile concessione della ditta F.lli Cancellaro

Prova di gelività²²

Scopo della prova

La prova serve a determinare la resistenza della pietra all'azione disgregatrice causata dal gelarsi dell'acqua contenuta nei pori della roccia .

Modalità e procedura di prova

La prova consiste nel confrontare i valori di resistenza a compressione di una roccia a condizioni standard e dopo ripetuti cicli (20 cicli) di gelo disgelo della durata di tre ore. Il materiale sarà dichiarato non gelivo se nessuno dei provini, dopo cicli di gelo disgelo, presenterà tracce di screpolature o distacco e se la resistenza a compressione semplice non risulta inferiore al 20 % a quella degli analoghi provini saturati in acqua e se il peso degli stessi non sarà diminuito.

Risultati della prova

Resistenza a compressione dopo 20 cicli di gelo = 1060Kg/Cmq

Non si notano né tracce di screpolature né diminuzione di peso.

Resistenza a compressione

Scopo della prova

È quello di determinare il carico di rottura a compressione di provini di forma cubica .

Modalità e procedura di prova

Il materiale preventivamente ridotto a dimensioni standardizzate è sottoposto ad una pressione verticale sotto i piatti di una pressa munita di giunto sferico. La pressione è incrementata in ragione di 20 Kg/cm² *sec.

Espressione dei risultati

Il valore di resistenza a rottura è dato dal carico totale diviso la sezione del provino e viene espresso in Kg/cm² o misura equivalente.

Risultati della prova

Resistenza a compressione =1180 Kg/cm²

²² Rif. R. D. 2232 del 16/11/39

Prova di rottura alla flessione²³

Lo scopo della prova

La prova consiste nel determinare il valore di resistenza a rottura di una piastrella disposta su due appoggi laterali a spigoli arrotondati.

Il carico è trasmesso con un terzo coltello disposto sulla mezzeria del materiale da esaminare.

Modalità e procedura di prova

Sulle mattonelle sistemate su due appoggi a coltello, situati alla distanza di 10 cm ,disposti parallelamente ai lati, con spigoli arrotondati con raggio di un cm , viene trasmesso gradualmente un carico da un terzo coltello posto sulla faccia di calpestio e lungo la mezzeria .

Espressione dei risultati

Il carico unitario di rottura a flessione è calcolato con la seguente formula, mediante i valori di tre determinazioni: $15 \cdot p / b \cdot h^2$ ²⁴

p = carico totale a rottura in Kg

b =larghezza della piastrella espressa in cm

h =spessore della piastrella in cm

Risultati della prova

resistenza a rottura per flessione = 110Kg/cmq

Prova di usura ²⁵

Scopo della prova

La prova consiste nel determinare l'abbassamento di un dato materiale sotto l'azione di un disco rotante e di un abrasivo standard.

²³ Rif. R.D. 2234 del 16/11/39

²⁴ La formula originaria della resistenza a flessione è la seguente: $(3/2) \cdot (P \cdot l / b \cdot h^2)$. La formula in oggetto tiene già conto della distanza tra i coltelli che è di 10cm

²⁵ Vd. nota 25

Modalità e procedura di prova standard

L'apparecchiatura utilizzata è il tribometro, costituito da un disco di ghisa rotante con velocità standard di 1m/sec ,sul quale vengono premuti con una pressione di 0.3 Kg/cm² due provini di forma quadrata e di sezione 50 cm², posti nella fascia periferica ed in posizione diametralmente opposta .

Espressione dei risultati

Si chiama coefficiente di abrasione l'altezza dello strato abraso in mm sotto una pressione di 0.3 Kg /cm²

Risultati della prova

Coefficiente di usura = 5.90mm

Prova di rottura all'urto²⁶

Scopo della prova

La prova consiste nel determinare l'altezza di caduta minima di una sfera di acciaio del peso di 1Kg in corrispondenza della quale si verifica la rottura del materiale da esaminare.

Modalità e procedura di prova

Sulle mattonelle sistemate su un letto di sabbia di 10cm di spessore, affondate nella sabbia per tutto lo spessore della mattonella , si lascia cadere una sfera di acciaio di 1Kg di peso da un'altezza iniziale di 5cm ed aumentando successivamente di 5cm in 5cm l'altezza di caduta fino a produrre la rottura .

Espressione dei risultati

Come valore di coefficiente di rottura per urto si assume il prodotto dell'altezza di caduta per il peso della sfera espresso in Kgm e mediato su tre valori sperimentali.

Risultati della prova

Dimensioni (cm)	Coefficiente di rottura per urto	Unità di misura
1.9x30x30	40	Kgcm
3.1x15x30	50	Kgcm

²⁶ Rif. R.D. 2234 del 16/11/39

1.4. Il cantiere della Certosa e la sua influenza.

La presenza del cantiere della Certosa di San Lorenzo è di fondamentale importanza nello sviluppo delle arti nel comprensorio valdianese, per le inevitabili ripercussioni che un complesso così imponente genera su un ambito ristretto come quello del Vallo di Diano.

Il diploma di fondazione del monastero, sorto per volere di Tommaso Sanseverino Conte di Marsico e del Vallo di Diano, risale al 28 Gennaio del 1306.²⁹

Questi, per arrivare all'atto di donazione, dovette operare una minuziosa e complessa operazione diplomatica che portò alla acquisizione della proprietà della grangia di San Lorenzo, posta a valle dell'abitato di Padula dall'abbazia di Montevergine che ne deteneva la proprietà. L'operazione si concluse il 14 ottobre 1305 ed il 27 aprile 1306 Carlo II confermò l'atto di fondazione e di donazione della Certosa, mentre il 16 Settembre l'abate di Montevergine, donò alla Certosa anche la chiesetta di S. Lorenzo, non ancora concessa all'atto di cessione del 1305³⁰. Un possibile riscontro delle tracce di questo piccolo edificio sarebbero da identificarsi nell'impianto della odierna sagrestia della chiesa certosina, la cui impostazione volumetrica, alquanto insolita, ricalca le linee dell'antica chiesetta di Santa Maria della Civita, posta alla sommità del paese nell'antico borgo del Cassero e di molte altre fondazioni orientali del Mezzogiorno³¹.

Sulle motivazioni che portarono alla fondazione, oltre ai motivi di devozione religiosa, probabilmente c'era l'altrettanto importante intento politico di migliorare e accrescere la visibilità del casato sanseverinate presso la corona Angioina. Infatti di sicuro, l'insediamento di un ordine francese - fondato a Grenoble nel 1086 da S. Brunone - non poté che far piacere al re, di cui il conte Tommaso era fedelissimo servitore. Infatti, non a caso, poco più tardi, otterrà il titolo di connestabile del regno³². Gli avvenimenti legati alla Certosa quindi, possono essere inquadrati nell'ampio progetto di diffusione e promozione dell'opera certosina nel regno Angioino, dando il via ad una serie di altri interventi di insediamento dell'ordine chartusiano nel regno di Napoli durante il XIV secolo. Nasceranno solo in seguito le certose di S. Martino (1325), di Chiaromonte, in basilicata (1334), di Guglionesi in

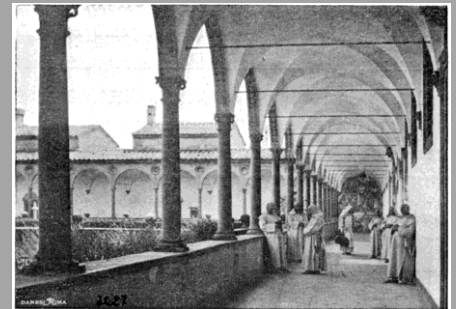


Foto di monaci certosini nella Certosa di San Martino a Napoli

²⁹ A. Sacco, op. cit., vol. I p. 66

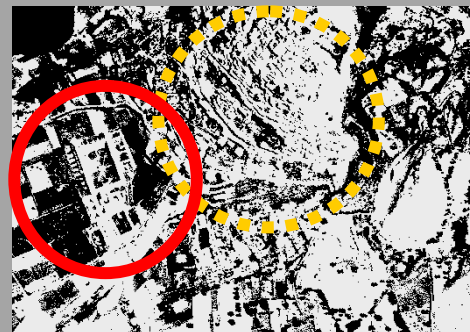
³⁰ Cfr. De Cunzio - de Martini, op. cit. p. 9

³¹ Cfr. Tortorella, *Padula. Un insediamento medievale nella Lucania bizantina* op. cit. p.118

³² Vd. Nota 30

Molise (1338) e di Capri (1356). Ma questo non è l'unico primato della Certosa di

S. Lorenzo, infatti essa è anche il complesso più grande tra quelli sopra citati. La sua enorme estensione, pari a circa 51.500 mq, risulta essere una presenza caratterizzante nella topografia del territorio, la cui mole può essere percepita facilmente se confrontata con il centro storico, che nonostante le sue modeste dimensioni, nell'ottocento arrivò a ospitare circa 9000 abitanti³³. Questo lascia appunto immaginare quale importanza tale colosso abbia potuto avere per l'economia del luogo, con la necessità di reperire e formare delle maestranze, e contemporaneamente come abbia potuto legare intere categorie professionali alle sue sorti, favorevoli o avverse che siano state, in una sorta di matrimonio mai più sciolto.



Aerofotogrammetria I.G.M. -Rapporto di proporzione tra la Certosa (rosso) ed il paese di Padula (giallo).

Le dinamiche relative allo sviluppo della Certosa nei secoli e le varie presenze artistiche meritano approfondimenti in altra sede. Vale la pena però precisare le fasi salienti che hanno portato all'odierna veste architettonica, frutto di continue sedimentazioni, rifacimenti, modifiche, che hanno visto la casa certosina, per così dire "completa", solo alla fine del settecento con gli ultimi interventi della passeggiata coperta e dello scalone del chiostro grande. Prima di allora non si è mai avuta nei secoli una visione del monastero "completa", ma quasi sempre una alternanza di cantieri che si spostavano nei vari settori dando una impronta dei gusti, della ricchezza e delle tendenze stilistiche di ogni epoca.

A tal proposito, è importante sottolineare, se pur con una certa sommarietà, le fasi salienti della costruzione del complesso, in modo da determinare in maniera sufficientemente precisa, lo sviluppo artistico delle maestranze che vi hanno lavorato, essendo il loro un rapporto simbiotico con la fabbrica. Possiamo quindi sostanzialmente dividere lo sviluppo della certosa in tre fasi:

- **Dalla fondazione alla prima metà del sedicesimo secolo.**

E' il periodo in cui la Certosa cresce sotto l'ala protettrice dei Sanseverino e la fase in cui poco ci è dato sapere della presenza di scalpellini a Padula, sia per la mancanza di tracce sull'edilizia minore, sia perchè sappiamo che i signori si avvalevano per le loro committenze, della migliore manodopera presente sul mercato nel regno. Ciò però non basta per affermare in maniera univoca che



Chiesa di Santa Maria della Civita.

³³ Cfr. AA. VV. *Padula prima durante e dopo la Certosa*, op cit. p. 24

